Nel gruppo esperienziale del venerdì sera, dallo stimolo di evidenziare le attese, emergevano tre sculture, due esprimevano una direzione verso l’esterno e una verso un contenuto interno; con sguardi verso l’esterno e dubbi.

Dal primo gruppo esperienziale del sabato mattina, stimolo “il passato”, emergevano due declinazioni di passati: prossimo (con aspetti di deflagrazione, rottamazione, difficoltà ad accettare l’alterità, la diversità, codici diversi) e un passato remoto con l’emersione di figure mitiche come Edipo (“uccisione” dei padri) e Telemaco (“uccisione” dei figli). Un conflitto generante la crisi o generato dalla crisi che può generare distruzione o dare nuovi frutti.

Il desiderio di ricostruzione/rigenerazione passa dal bisogno di incontrarsi, di incrociare gli sguardi, di conoscersi e ri-conoscersi, di occuparsi dei passaggi generazionali. Ad ognuno (soggetto individuale e soggetto di sede) la propria storia, i propri interrogativi e la propria messa in discussione.

Nella seconda sessione, stimolo “l’oggi, il presente”. Questo è il presente: quando crollano le idealizzazioni (e quindi le deresponsabilizzazioni), iniziano a esserci gli sguardi più orizzontali (tra fratelli/sorelle, tra pari), a cui seguono i disincanti, e da un lato le esperienze dolorose (fase depressiva del diventare adulti), e dall’altro si aprono nuovi spazi di libertà, della voglia di prendersi pezzetti di potere ma anche di accorgersi che esiste l’altro, portatore di nuovi codici di altri linguaggi, di altre culture; che ridimensiona e contemporaneamente tenta un’integrazione.

Sono emersi anche: il gioco come momento generativo di nuove possibilità d’incontro, di coinvolgimento, di mescolamento, di attivazione di nuove energie, per far emergere aspetti aggressivi ma anche le parti migliori (prodotti DOC) da scambiare e condividere transitando da una parte (sede) all’altra.

Vengono rappresentate tre scene dal titolo:

1. “Una nascita” (senza concepimento, fretta di arrivare)
2. Ambivalenza che diventa polivalenza: creuza (salita/discesa, bagnata da un mare mosso) che restituisce alla terra una statua di un’antica divinità che si abbandona sulla creuza
3. Aspetti dinamici non sempre armonici: un leone a tre teste (tre sedi?); un’arca senza Noè; un’isola che accoglie ma anche spaventa.

La sintesi fu: lavorare senza la fretta di concludere o giungere a un risultato purchessia ma di lasciare che si approfondiscano conoscenza, esplicitare domande e differenze, per andare verso una nuova alleanza, che non si basa sulla figura dei padri (Noè non c’è più), ma sul riconoscimento reciproco e sulla fratellanza/sorellanza.

Nella prima sessione del pomeriggio emergono aspetti di resistenze e difficoltà a costruire progetti integrati poiché tutto sembra rimanere allo stato potenziale. L’accento sul futuro è posto sulle mancanze. Il gruppo deve affrontare delle prove e l’atmosfera richiama l’aspetto dei riti di iniziazione e di passaggio. Viene ripreso un tema emerso nel gruppo che ha elaborato il passato, con l’immagine dell’Arca, per un traghettamento nel futuro. I partecipanti del gruppo si ritrovano condotti su un’isola che li porti alla ricerca di elementi e indizi che li aiutino a ritrovare strumenti utili alla ri-costruzione, ri-fondazione dell’APRAGIP. Quello che accade è la scoperta di una storia, di una favola che l’osservatrice prova a raccontare.

C’era una volta … un’isola di nome APRAGIP dove viveva un Re, o forse due, con tante mogli e figli dove regnava un certo benessere, tutti avevano ciò che occorreva per vivere. Un giorno il Re, o forse due, si sveglia con una strana sensazione di malessere. Il Re invecchiando aveva perso il cuore. Un bambino parte alla ricerca e dopo molto peripezie torna con altre persone conosciute durante il viaggio; è ormai cresciuto, è diventato uomo. C’è però molta confusione e non si capisce se ha ritrovato il cuore.

Nell’ultima sessione del sabato, stimolo: esplicitare aspettative verso il futuro

Emerge la necessità di rivedere e snellire le norme per dare più slancio alla costruzione di nuovi progetti condivisi e il bisogno di dare spazio al verbo, per dare una parola ai diversi contrastanti sentimenti e vissuti emersi nelle sessioni precedenti e tradurli in pensieri. Fa capolino la questione del rapporto con la COIRAG e gli aspetti di identità dell’APRAGIP dalla quale emergono: il desiderio tra gli allievi COIRAG di Palermo di conoscere e approfondire lo Psicodramma poiché non ci sono più i training; la necessità di confrontarsi sui diversi modi di conduzione e di rispondere a un questionario; la costruzione di spazi di condivisione e osservazione del lavoro dell’altro.

Nella sessione della domenica mattina vengono raccontati dei sogni fatti nella notte:

Ambivalenze (due bambine, una con un volto poco chiaro, l’altra con occhi scuri e grandi); un artigiano siciliano che lascia a metà il lavoro da compiersi; lavori di ampliamento di una casa che abbattono una parete per avere più spazio ma c’è spavento per l’ampiezza dello spazio e perché i lavori sono illeciti. Una figura femminile di spalle a cui la sognatrice poggia le mani sulle spalle come per doppiarla e sente che le passa fiducia; una riunione con un uomo in missione di spionaggio/diplomazia.

La composizione finale fa emergere un movimento dall’alto verso il basso, abbassandolo dall’Olimpo, come un fluire di energie che vengono lasciate andare.